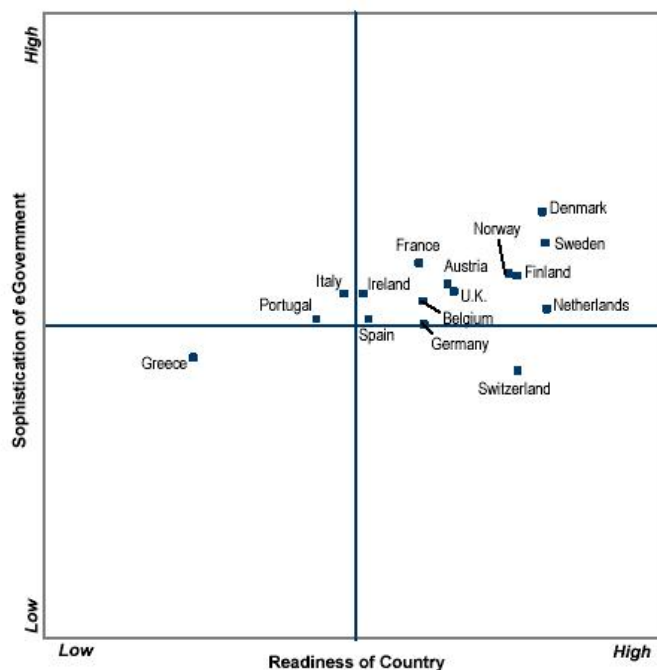


Carte elettroniche. TROPPE e senza legami tra loro. Non comunicano in rete e il cittadino le ignora. Il Flop più evidente: «la carta sanitaria della Lombardia emessa in 9 milioni di esemplari». Ma non è così nei paesi del Nord Europa. Danimarca e Belgio in testa. Dove un unico documento di identità abilita l'accesso in rete
(Corriere Economia, luglio 2006)

Carte elettroniche del cittadino, di identità, della salute e multiservizi. Emesse da Comuni, Regioni ed Enti vari, con il proposito di semplificarci la vita di tutti i giorni. Ma in pratica “oggetti” di plastica dimenticati in cassetti e portafogli. Motivo dell'insuccesso? Offrono un'operatività frammentata e poi al cittadino nessuno ne spiega il reale uso. Rispetto agli altri paesi, Nord Europa in testa, siamo in presenza di una strana forbice. «Da un lato le nostre Istituzioni offrono servizi di e.government valutati da Bruxelles a un livello sufficiente – spiega Massimiliano Claps analista di Idc Italia – ma poi manca la capacità di cittadini e imprese di fruire dei servizi stessi». Così siamo fanalino di coda (vedi grafico) assieme a Portogallo. Peggio di noi la Grecia, con scarsa offerta di soluzioni e disinteresse dei cittadini. Dice ancora Claps: «queste card sono incapaci di dialogare su una rete telematica che parli lo stesso linguaggio». Così stampiamo carte, come facevano feudi e staterelli rinascimentali quando battevano moneta locale.

eGovernment Country Barometer, 2005



Qualche esempio? Oltre 10 anni fa **San Marino** fornì “**Carta Azzurra**” ai residenti (circa 25 mila). Nata come felice connubio tra documento di identità, libretto sanitario e borsellino elettronico. Un'idea interessante, resa possibile dal microchip di cui era equipaggiata. Dove veniva caricato denaro contante per fare acquisti nella Repubblica del Titano. Peccato non avesse validità fuori dalle mura.

Padova, invece, è stata tra le prime città, già nel 2002, a emettere documenti di identità elettronici. Con tanto di fotografia e codice fiscale stampigliato. Anche queste erano munite di chip per contenere informazioni personali. Alla fine però si è rivelato un semplice strumento plastico da esibire al posto del

cartaceo. In questo caso a mancare è la rete informativa per mettere a disposizione i dati, fuori dal Comune di residenza.

Ma uno dei casi più eclatanti di “mala carta” arriva da quella del Sistema Informativo Socio Sanitario (Siss) della **Regione Lombardia**. Interessa un bacino di 9 milioni di utenti. L'obiettivo dei politici? Dotare i lombardi di uno strumento elettronico che consentisse l'accesso a servizi per il cittadino. In primis quelli sanitari.

Ma in pochi hanno capito a che cosa serve, così la tengono nel cassetto. Visto che il medico, il pronto soccorso e l'ospedale continuano a prestare i loro servizi senza richiederla. Per assurdo vogliono ancora vedere il vecchio libretto sanitario cartaceo, perché mancano lettori e infrastrutture per gestire i dati. Una cosa è certa. Al "Pirellone" il contratto di fornitura e gestione delle card, con validità estesa a 10 anni, è costato 38 milioni di euro/anno. In totale un esborso di circa 740 miliardi delle vecchie lire.



Questo però non succede nei paesi del Nord Europa. Ai primi posti per il buon uso di carte e reti telematiche spicca la **Danimarca**. Qui i contribuenti, già a metà anni '90, compilavano la dichiarazioni dei redditi via Internet. E l'uso di card per servizi al cittadino funzionano a pieno ritmo. Un'unica "identity card" permette di accedere online a previdenza, sanità, pagamenti di utility. Sparita la richiesta di certificati anagrafici ai cittadini da parte delle varie

amministrazioni. Perché se il Comune "A" necessita di certificati dall'Amministrazione "B", non obbliga l'utente a fare code per poi portare a mano il documento cartaceo. E' lo stesso sistema informativo che passa in automatico i dati richiesti. Il segreto di questa efficienza? Spiega Paolo Lavatelli, amministratore delegato di CSC (Computer Sciences Corporation) Italia, una tra le maggiori società nella fornitura di servizi It, presente in 92 paesi del mondo: «parte del merito va alla piattaforma informativa che abbiamo implementato e resa disponibile in rete. Un'unica infrastruttura predispone lo scambio delle informazioni nel rispetto di privacy e sicurezza».

Ecco perché un danese può presentarsi da un medico diverso dal curante, piuttosto che in un ambulatorio e in farmacia. Il personale di turno dispone online delle informazioni necessarie per prescrivere farmaci, terapie e controllare eventuali allergie. Nel caso esegua esami clinici e vengono fornite nuove diagnosi, queste finiscono nella cartella clinica. Per consultazioni future. «Tutto grazie a unica carta che certifica l'identità del cittadino - dice Lavatelli - e di conseguenza lo obbliga a portarla con sé. Il resto lo fa il sistema online».

Non solo. In **Belgio l'e.Id** (carta d'identità elettronica) fornita dal Governo a 10 milioni di cittadini, realizzata e gestita da CSC, serve anche da Bancomat e Carta di Credito. Non memorizza dati, ma opera come certificato elettronico, con pin riservato dell'utente, che lo abilita a entrare in rete per trovare tutte le informazioni personali. Di fatto una chiave telematica per identificarsi. «La soluzione belga è estendibile al nostro paese - conclude Lavatelli - questo implica minori costi di gestione perché le modifiche vengono realizzate in rete, senza più toccare la card».

Così scopriamo ancora una volta di possedere gli strumenti hitech per rendere semplice la vita dei cittadini. Ma il problema si sposta dal piano tecnologico a quello dei troppi interessi legati all'emissione e gestione delle singole card. Ecco perché Corriere Economia lancia una sfida. Si faccia avanti chi ha idee concrete per risolvere il problema negli interessi della collettività. Astenersi perditempo e cultori di "piccoli orticelli telematici".

###